

THE OLD POPE E GLI 80 ANNI

ALBERTO MELLONI

GLI ottant'anni di vita non sono un traguardo banale. Nemmeno per Francesco, che li compie domani. "The Old Pope" è uomo che aspetta l'alba pregando i Salmi, sostituiti nella secolarità occidentale da sudori ginnici, app meditative e diete antiossidanti. Sente dunque su questa soglia la poetica inesorabilità del Salmo 90: «La nostra vita arriva a settant'anni: ottanta se ci avanzano le forze. Quasi tutti sono affanno, fatica: passano in fretta e noi ci dileguiamo».

Ottant'anni è la vita che si fa gravame sfiancante: *ingravescente*, diceva il latino. Non più un fragile ego giovanile affamato di conferme. Non più la vita adulta che la tragedia deruba senza chiedere permesso. Non più il tedio di chi ha preso come amante il demone meridiano o la nevrosi di chi ha scelto Mammona. Ma un peso che può consegnare l'ultima fatuità; oppure aprire alla «sapienza del cuore» che consiste in un solo precetto «contare i propri giorni», sapendo che possono essere prorogati solo nella incurabile solennità dell'*ingravescente*.

Quel verbo, usato da Paolo VI quando il 21 novembre 1970 tolse l'elettorato ai cardinali con più di ottant'anni e ripreso da Ratzinger nel 2013 nella sua rinuncia al trono di Pietro, vale ora per Francesco. E gli ottant'anni sono l'età in cui i due ultimi generali della compagnia di Gesù, alla quale il pontefice appartiene, hanno dato le dimissioni, lasciando una carica alla quale erano stati eletti a vita, sono anche i suoi.

Dunque davanti a un pontefice ottantenne e *ingravescentem*, qualcuno si fa due conti. I prelati dell'affollata Confraternita di Santa Carrierina affilano gli sguardi in cerca d'un passo appena più stanco o un d'un viso appena più gonfio. Pur sapendo che il Vaticano non può diventare un pensionato per ex Papi, i conservatori prudenti sperano che Bergoglio diventi appena possibile il secondo vescovo emerito di Roma, prima che sorella anagrafe li trascini fuori dal prossimo conclave. E chi è ormai stufo di fingersi obbediente, calcola che i "4-5 anni" che Bergoglio pronosticava come sua durata sono agli sgoccioli.

Nulla di tutto ciò è inedito, ma nulla promette bene per la Chiesa. Anche senza che ritorni il disordine sistemico e la violenza istituzionale della fine del papato di Ratzinger, le *banderillas* dei cardinali più vecchi e dei giornalisti più giovani fanno capire bene che il "conflitto" che il Papa ha evocato come cura alla maldicenza e all'ipocrisia è ancora tale: conflitto puro, in bilico fra corrida e comunione. Nulla di ciò è singolare, ma non promette niente per il mondo di Aleppo, dove almeno un leader che dia voce alle vittime non sarebbe inutile.

Eppure capire Francesco sembra sempre più difficile per sempre più persone. "The Old Pope" non è un uomo "moderno", che punti a sedurre gli atei e irritare i bigotti, anche se entrambe le cose gli riescono bene. È un cristiano che porta in sé molte pagine della storia: l'anti-giansenismo dei gesuiti del Seicento. La profezia della Chiesa latino americana che ha riconosciuto la voce del Cristo povero nel grido dei poveri cristi. La parola di San Paolo che sentiva le doglie del creato dove gli altri vedevano un'etica verde che mira alla salute e non alla salvezza. Etica della salute. Il che non è nuovo: come è fin ovvio dire che porta in sé la sua storia.

Ma ciò che lo connota è che alla "sua" storia dà un significato teologico, da sempre e anche oggi. Nel "credo" che scrisse per se stesso il 13 dicembre 1969, giorno della sua ordinazione presbiterale, professava la sua fede trinitaria, ma aggiungeva di credere «nella meschinità della mia anima, che cerca di risucchiare senza dare»; di credere nella «pazienza di Dio, accogliente, buona come una notte estiva»; di attendere il «volto meraviglioso che non so come sia, dal quale continuamente fuggo, ma che voglio conoscere ed amare». E aggiungeva: «Credo alla mia storia».

Quella storia che oggi arriva ad una ricapitolazione solenne e drammatica nel momento in cui essa ne ha fatto, dopo un conclave fallito, un Papa che vuol fare della «forma del santo *evangelo*» qualcosa che può arrivare al cuore della «forma della Santa chie-

sa romana». Ed è in questo e solo per questo un riformatore.

Per questo ha nemici così rumorosi e vistosi: che il Papa non piaccia a qualcuno che mormora o che scrive o che pensa è fisiologico e perfino sano; che alcuni cardinali lo attacchino e pochi lo difendano no. Perché in fondo un po' di paternalismo che perdona chi chiama peccato la vita del peccatore non darebbe noia a nessuno. Chi crede che la riforma della Chiesa consista nel bastonare la curia o portare democrazia là dove invece serve la sinodalità, potrebbe sopportare Francesco. Invece lui, scettico verso le leve giuridiche della riforma porta la "sua storia" di cristiano sul proscenio e le dà un significato "missionario". Chi ha nostalgia della Chiesa fustigatrice ha ottimi motivi per esserne furibondo: perché le norme poi si smontano, e se va male si interpretano. Ma la vita cristiana no.

Se passa non c'è niente da fare. Diventa una forza invisibile e nel tempo di orrore, di sangue, di barbarie che ci siamo costruiti sarebbe anche una forza "storica". Invece se quella vita non germoglia, resta puro spettacolo: e "the Old Pope" rimane solo davanti ad uno sterminato pubblico inerte. L'ottantenne che ha la sapienza del cuore non si allarma: conta i giorni e questo gli basta. Per il pubblico distratto da molte cose è più difficile sentire che la soglia che il Papa passa è una soglia del mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

